Cass. civ. sez. I del 23 marzo 2017 n 7474

1. — Con il primo motivo di ricorso è lamentata violazione e falsa applicazione dell'art. 1241 c.c.. L'istante, attraverso una particolareggiata ricostruzione delle vicende afferenti la vita del Consorzio, costituito dai proprietari delle aree facenti parte di un comprensorio a destinazione industriale sito nel Comune di ---, espone che risultava essere creditrice, nei confronti del medesimo, per consistenti importi: sicché, a fronte della compensazione delle contrapposte partite di debito e credito, la propria esposizione nei confronti della controparte in relazione al consuntivo 2002 era limitata all'importo di C 30.167,41. Aggiunge che il giudice di prime cure aveva omesso ogni pronuncia su tale deduzione difensiva e che la Corte di merito, pur riconoscendo la mancata decisione della questione da parte del Tribunale, aveva osservato come la domanda introdotta con il ricorso monitorio avesse ad oggetto il pagamento di oneri consortili maturati negli anni 2002, 2003 e 2004, mentre i crediti vantati da GM concernevano periodi precedenti.

Rileva di contro la ricorrente che era suo diritto contestare l'ammontare della pretesa creditoria oggetto dell'ingiunzione sotto il profilo indicato e che non assumeva rilevanza il momento in cui il proprio credito fosse sorto. D'altro canto, venendo in questione una compensazione impropria — visto che i rapporti di debito e credito non erano autonomi l'uno dall'altro —, il giudice del merito avrebbe dovuto procedere a un mero accertamento contabile di dare e avere, indipendentemente dalla proposizione, da parte dell'interessato, della domanda riconvenzionale e della eccezione di compensazione.

1.1. — Il motivo è infondato.

Come si è detto, la Corte di merito ha osservato, per quanto qui rileva, che la domanda azionata col ricorso monitorio aveva ad oggetto oneri consortili maturati negli anni 2002, 2003 e 2004, mentre i «crediti eventualmente vantati» da GM erano relativi ad anni precedenti.

Ciò posto, la locuzione «eventualmente vantati», impiegata dal giudice del gravame vale evidentemente a sottolineare la natura puramente ipotetica del diritto opposto da GM nel giudizio di opposizione a decreto ingiuntivo: credito che, del resto, la ricorrente non deduce che fosse stato accertato giudizialmente, né assume che risultasse pacifico in causa.

Ora, la compensazione esige la certezza del credito opposto in compensazione: secondo quanto ricordato di recente dalle Sezioni Unite di questa Corte, se l'esistenza del controcredito è controversa, nel giudizio instaurato dal creditore principale o in altro giudizio già pendente, l'esistenza del controcredito opposto in compensazione, il giudice non può pronunciare la compensazione, né legale né giudiziale: lo stesso art. 1243, 2° co. c.c., rende inoperante l'eccezione di compensazione, sia legale che giudiziale, se è controverso l'an del controcredito; in tale ipotesi — è stato precisato — I giudice. del ,credito principale non può ritardare la . decisione su tale credito fino all'accertamento, da parte sua o di altro giudice,

dell'esistenza di quello opposto in compensazione (Cass. Sez. U. 15 novembre 2016, n. 23225).

Nella fattispecie che qui interessa la ricorrente deduce di aver opposto una compensazione impropria. E' ben noto che, in tema di estinzione delle obbligazioni, se la reciproca relazione di debito credito trae origine da un unico rapporto, si è in presenza di una ipotesi di compensazione impropria, in cui l'accertamento contabile del saldo finale delle contrapposte partite può essere compiuto dal giudice anche d'ufficio, diversamente da quanto accade nel caso di compensazione c.d. propria che, per operare, postula l'autonomia dei rapporti e richiede l'eccezione di parte (per tutte: Cass. 15 giugno 2016, n. 12302; Cass. 10 novembre 2011, n. 23539).

La compensazione impropria rende in altri termini inapplicabili le norme processuali che pongono preclusioni o decadenze alla proponibilità delle relative eccezioni, poiché in tal caso la valutazione delle reciproche pretese importa soltanto un semplice accertamento contabile di dare ed avere, al quale il giudice può procedere anche in assenza di eccezione di parte o di domanda riconvenzionale (Cass. 19 aprile 2011, n. 8971; sul potere del giudice, in caso di compensazione impropria, di attuare l'accertamento delle partite di debito e credito indipendentemente dalla proposizione di eccezione di compensazione o di domanda riconvenzionale la giurisprudenza di questa S.C. è consolidata; così, tra le tante: Cass. 13 agosto 2015, n. 16800; Cass. 29 agosto 2012, n. 14688; Cass. 30 marzo 2010, n. 7624).

Ciò non significa, tuttavia, che, la compensazione impropria possa essere opposta in assenza delle condizioni che consentono di far valere la compensazione propria e che, in particolare, essa possa attuarsi anche allorquando il credito opposto in compensazione — sia privo dell'attributo della certezza. Infatti, ciò che distingue la compensazione propria da quella impropria è il dato dell'autonomia dei rapporti ai quali i crediti e i debiti delle parti si riferiscono, non il fatto che questi debbano essere certi (oltre che liquidi — o di pronta e facile liquidazione — ed esigibili). D'altro canto, affermare che ai fini della compensazione propria il credito opposto in compensazione debba essere certo, mentre ai fini di quella impropria possa non esserlo, porterebbe, sul piano pratico, a conseguenze inaccettabili.

Verrebbe infatti procrastinata la pronuncia sul credito azionato, imponendosi al titolare di esso di attendere l'accertamento del controcredito opposto in compensazione impropria dalla controparte: ciò che non si verificherebbe, invece, nel caso di compensazione propria, giacché — come si è visto — la non certezza del controcredito osta alla compensazione, sia legale che giudiziale, in base all'art. 1243, 2° co. c.c..

Reputa pertanto il Collegio che, indipendentemente da ogni ulteriore profilo, correttamente la Corte di appello, in assenza di elementi che conferissero certezza al credito opposto dall'odierna ricorrente, abbia escluso la compensazione.